

Andrea Orlando (Pd)

«Abbiamo elementi per poter dire che il nostro potrebbe risultare essere il primo partito in Italia»



Francesco Storace (La Destra)

«A Roma siamo sopra l'Udc: il sindaco Alemanno dovrà riflettere sul dato diverso tra la capitale e la sua provincia»



4.437 sez. su 5.266



49,54%
EMMA BONINO
Centrosinistra



49,91%
RENATA POLVERINI
Centrodestra

Emma Bonino viaggia oltre il 54%, Renata Polverini è inchiodata al 45%. In due anni il centrosinistra ha recuperato il terreno perduto due anni fa con la vittoria di Alemanno. Ma non basta. Perché man mano che arrivano i voti da Latina e da Frosinone l'asticella si alza. I più pessimisti dicono che ci vogliono almeno 130mila voti in più a Roma per recuperare la sconfitta che dilaga in tutte le altre province. A scrutinio ultimato il vantaggio su Roma non va oltre i 110mila voti. Nella capitale guidata da Gianni Alemanno la candidata del centrodestra ha perso, ma a Latina è in testa con il 64,9%, a Frosinone con il 60,85%. E tanto basta a regalarle la vittoria. Mentre i dati del Viminale fotografano il Pd al 26,9, l'Idv al 9,7%, Bonino al 3,5, Sinistra e Libertà al 3,5%. La lista in testa è quella Polverini al 29%, il Pdl, penalizzato dal papocchio romano, è al 7,1, l'Udc al 5%, la Destra al 4,2%.

Eppure i dati sull'affluenza alle urne facevano sperare in tutt'altro risultato. Due elettori su cinque non sono andati a votare. La partecipazione al voto non è mai stata così bassa: ferma al 60,89%, quasi 12% in meno del 2005 (72,67). A Roma è calata a meno 13%. E' al 56,5, nel 2005 era al

69,9%. E invece no, il pomeriggio di passione e di speranza finisce nel peggiore dei modi.

Sono da poco passate le 15 quando Emma Bonino arriva al comitato. «Buongiorno, buongiorno!», fugge a chiudersi con i fedelissimi nell'attesa dei primi dati. Emma fa la calma, ma sta attaccata tutto il pomeriggio alla sigaretta. E al telefono che continua a squillare. La chiama Bersani. La chiama Pannella: «Come va?».

Zingaretti fa la spola tra il palazzo della Provincia, baluardo dall'avanzata del centrodestra del 2008, e il comitato della candidata che sta sull'altra sponda del Tevere, dove vanno e vengono, frenetici, gli uomini del Pd romano, Michele Meta, Lionello Cosentino, Esterino Montino, capolista del Pd. E restano per tutto il giorno a presidiare, il Pd Riccardo Milana e la radicale Rita Bernardini.

I PRIMI DATI

Qualche minuto prima delle 16 arrivano i primi dati, sono quelli dei seggi romani. Un balsamo per l'ottimismo. Cristiana Alicata, candidata al debutto nelle fila del Pd, declama quello del seggio 1553 Muratella, Altamira, "quello dove vince sempre la destra": siamo sopra di quaranta voti. "Io ho preso cinque voti!". "A Sette-

La distribuzione
La percentuale per il centrodestra fuori Roma determinante

bagni siamo avanti, e lì di solito andiamo male", dà fiducia agli altri Luca Petrucci, l'avvocato del Pd. "Rutelli l'abbiamo beccato dopo mezz'ora, quando è arrivato il dato di Garbatella (storica roccaforte di sinistra ndr) e lui stava sotto di 80 voti, Emma è avanti di 120 voti: il dato oggi è in controtendenza". Bene a Tor Bella Monaca, bene a Tiburtina. Ma anche dai quartieri storici della destra, dall'Eur, da Balduina, arrivano segnali positivi. "A Roma sta andando benissimo... Emma è dieci punti sopra", conferma anche Zingaretti al suo secondo blitz nel comitato elettorale di via Ripense. Ma non basta. La sconfitta arriva dal resto della Regione, dal basso Lazio (il regno di Claudio Fazzone) che regala a Renata Polverini un vantaggio irreparabile. Alle 23.30 un applauso si alza nel comitato di Emma Bonino: è di rimpianto per la vittoria più bella che non è stata. ❖

Fini, futuro in salita Pesa nell'urna la variabile Udc

Determinante non è tanto il risultato Polverini, quanto i voti raccolti dal suo ex "gemello" Casini
In combinazione con una Lega sempre più forte

Lo scenario

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

Mentre la candidata a lui più vicina, Renata Polverini, ingannava l'attesa rifugiandosi al cinema (significativo il titolo: *È complicato*), Gianfranco Fini ha passato la giornata formalmente silente (non ha commentato nulla, nemmeno l'affluenza) e mentalmente collegato alle sorti del suo ex gemello Pier Ferdinando Casini. Tra un pranzo alla Camera per il compleanno del suo portavoce e un pomeriggio tra Montecitorio e casa, infatti, il cofondatore del Pdl ha avuto tutto l'agio di non deconcentrarsi da quelli che considera i due nodi principali del proprio futuro: i voti raccolti dall'Udc e lo tsunami Lega. Soprattutto in Lazio e Piemonte, i laboratori due centrodestra diversi: a trazione finian-centrista, nel primo caso, a trazione leghista nel secondo.

Non è tanto il dato secco del risultato Polverini, infatti, a interessarlo. Certo, è un nome che proviene dal suo mondo, una donna che stima e sulla quale per primo ha puntato, una vittoria non può che far piacere. Ma su di lei, sin da subito, Fini ha giocato da sostenitore tiepido. Senza metterci la faccia. In una campagna elettorale peraltro anomala, prima azzoppata dalla mancata presentazione della lista Pdl nella provincia di Roma, e poi (di conseguenza) fortemente berlusconizzata per la corsa al recupero: troppi elementi "inquinanti" per farne la cartina di tornasole di un eventuale progetto politico. Senza considerare che, come spiega una fonte di primo piano tra i finiani, «ormai quel che proviene da An è una eredità che

è passata a Berlusconi, nel bene e nel male: considerare quello il punto di partenza per costruire il futuro significa vedere la strategia di Fini con lo specchietto retrovisore». **Quel** che più interessa invece l'inquilino di Montecitorio è proprio il dato che aspettava da settimane: quello dell'Udc. Perché, spiegava, «non si possono ipotizzare progetti che siano numericamente inferiori a quel che era An». Ecco, da questo punto di vista, i primi dati giunti ieri non sembrano confortare i ragionamenti dell'ex leader An. In Lazio e Piemonte, dove pur facendo scelte opposte l'Udc si è attestata (dati provvisori) sul 5 per cento appoggiando la Polverini, e al 3,8 con la Bresso. Ma, in generale, con risultati non entusiasmanti. Molto più potente, al confronto, lo tsunami Lega

Alleanze

«Costruire qualcosa che valga come An non avrebbe senso»

sul Pdl. Rispetto al 2005, infatti, il Carroccio ha raddoppiato i voti al nord, confermando le analisi dell'ex leader di An. E rafforzando i suoi timori su un centrodestra «a trazione leghista». «Lo strapotere rispetto al Pdl, che già si manifesta nelle mire di Bossi su Milano, prelude a una radicalizzazione dello scontro», spiega uno dei suoi, provando a consolarsi «con il buon risultato del Pdl, che ci permetterà di aprire ora un dibattito interno senza apparire sciacalli». Allo stato, dunque, Fini si ritrova con un riscontro non confortante per un possibile futuro coi centristi. Ieri mattina, ad ogni buon conto, Generazione Italia ha confermato che sarà online dal 1 aprile. ❖